



**M**ai come in Sicilia tanta gente si è fermata, si è incrociata, si è amata, combattuta o a malapena tollerata. Occhi così chiari da sembrare trasparenti che fanno capolino sotto chiome corvine, parole d'origine araba che si intrecciano a termini francesi, nitide geometrie elleniche che stanno fianco a fianco con riccioli barocchi e voluttuose curve liberty sono il risultato di tutto questo: il capoluogo è il frutto più maturo di un così composito passato.

Un passato che per Palermo significa snelli colonnati punici, rosse cupole islamiche, giardini e corsi d'acqua, tronfi palazzi nobiliari e chiese monumentali, vicerè e santi.

Fu fondata dai fenici in riva al mare quasi 3.000 anni fa, il suo nome allora pare fosse Ziz, fiore. Certo era molto bella, anche se di questa città oggi non ci rimane nulla, se non la traccia del primo impianto urbanistico, ricalcato per secoli: un lungo viale che dal mare porta alla bassa collina dove - oggi come allora - sorge il palazzo del governo.

Fu base dei cartaginesi, poi, dopo la loro sconfitta da parte dei romani, fu occupata da questi ultimi. Anche dell'epoca romana non ci rimane pressoché alcuna traccia, sebbene fosse divenuta un fiorente municipio. In effetti la città si trovava in posizione piuttosto margi-

nale rispetto al cuore dell'impero e ancor più lo divenne rispetto a Costantinopoli, quando la Sicilia entrò a far parte dei possedimenti dell'Impero romano d'Oriente.

Nell'831, dopo un assedio durato circa un anno, Palermo cadde in mano agli Arabi. Fu questo l'inizio di una nuova vita per la città che nel volgere di pochi anni si trasformò in una splendida metropoli, paragonata per il suo splendore a Cordova e Il Cairo. Palazzi e moschee si ergevano fra gli splendidi giardini della "Medina d'Occidente", lo skyline era caratterizzato da numerosi, snelli minareti. La città che fu chiamata Balarn, era la capitale dell'emirato siciliano e si dice che contasse 300.000 abitanti.

Nel 1061 l'esercito normanno guidato dal conte Ruggero e da Roberto il Guiscardo intraprese la campagna di conquista della Sicilia. Undici anni dopo erano a Palermo. La venuta dei nuovi dominatori non significò però, la decadenza della città islamica, tutt'altro. I normanni infatti, se da una parte demolirono le moschee, si avvalsero dall'altra di architetti arabi per la costruzione delle loro sontuose dimore palermitane; e se si impadronirono saldamente della signoria sull'isola, lasciarono tuttavia in mano a funzionari islamici l'amministrazione del regno.



# Palermo

Sotto Ruggero II, Palermo - capitale del nuovo regno normanno - raggiunse grandissimo splendore. Era centro di commerci tra Oriente ed Occidente e da ogni parte accorrevano nobili, commercianti, avventurieri attirati dal miraggio della ricca città e della fastosissima corte. Furono edificati i palazzi e le chiese di stile arabo-normanno che ancor oggi costituiscono una delle principali attrattive di Palermo.

Questa grandezza proseguì sotto il regno di Federico II di Svevia, il quale rese la corte il maggior centro di vita culturale dell'epoca.

Mai più, nei secoli seguenti, fu raggiunta una simile magnificenza, anche se, durante la dominazione spagnola, la città si arricchì di splendidi monumenti barocchi.

Uno sprazzo di passato splendore fu vissuto dalla città al principio del XX secolo, allorché Palermo visse la sua "belle époque" grazie all'affermarsi di giovani famiglie di imprenditori che portarono alla città una ventata di modernità, elevando, oltre al livello economico, anche quello culturale ed artistico.

Dal 1946, Palermo è il capoluogo della Regione Autonoma. È una città moderna e attiva, con circa 730.000 abitanti, ricchissima di monumenti di ogni epoca.

Per una visita accurata della città e dei dintorni sono necessari sei giorni.

### Testimonianze artistiche

Del periodo precedente alla dominazione normanna scarsissime sono le testimonianze monumentali ed altrettanto scarsi i reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavi condotte negli anni (peraltro in maniera piuttosto sporadica).

Solo alcuni avanzi di mura sotto la Cappella di San Cataldo ci ricordano la città punica, mentre la presenza romana è attestata dagli avanzi di una villa patrizia all'interno della Villa Bonanno. Scavi condotti nell'area detta "Castello San Pietro" hanno portato al rinvenimento di alcune sepolture e di avanzi di insediamento urbano, ma gli studi sono ancora in corso.

Del periodo arabo la testimonianza più efficace, rimasta pressoché intatta nei secoli, è la lingua. Il dialetto siciliano, infatti, risulta molto ricco di influenze arabe e, allo stesso modo, sono numerosi i toponimi che si rifanno apertamente ad una matrice islamica (a Palermo, ad esempio, Cassaro, Kalsa, Kemonia, ecc.). Anche i mercati palermitani hanno un'impronta islamica che risulta evidente, inoltre, nella quasi totalità dei monumenti dell'epoca normanna, edificati da maestranze arabe.

**Palazzo dei Normanni** - È probabile che sia i fenici che i romani abbiano edificato sulla collinetta, dove oggi è il palazzo, una cittadella fortificata a dominare l'intera area della città. Di queste prime costruzioni, però nulla è rimasto. Gli arabi, dopo avervi costruito a loro volta un castello, lo abbandonarono, poiché l'Emiro preferì trasferirsi con tutti i suoi funzionari e le truppe nel quartiere a mare di Al-Halisah.

Si deve così ai normanni il restauro e la trasformazione dell'edificio in una reggia sontuosa. Il cuore di essa era costituito da una spaziosissima aula regia, detta anche aula verde, dove il re teneva assemblee e banchetti. Gli appartamenti di soggiorno, i servizi e gli alloggi del personale erano ubicati in ali diverse, collegate da terrazze, loggiati e giardini ricchi di verde e bacini d'acqua, che rivelavano già il gusto arabeggiante dei sovrani che qui come altrove si avvalsero di architetti islamici.

Dal punto di vista dello stile il palazzo rappresenta uno dei culmini dell'arte palaziale fatimita dell'Occidente, sia per le qualità architettoniche che per le decorazioni che gli artisti profusero nei vari ambienti.

Dopo il 1250, alla morte di Federico II, iniziò la decadenza del palazzo, che continuò per circa tre secoli, fin quando i viceré spagnoli non lo elessero a loro residenza. Essi però, se da una parte salvarono il palazzo dal completo abbandono, dall'altra lo modificarono secondo il proprio gusto. Così ben pochi degli ambienti originari normanni hanno mantenuto l'aspetto originale. Tra essi però si celano due autentici gioielli: la Sala di Ruggero e la Cappella Palatina.

**La Sala di Ruggero** era originariamente una camera da letto. Si tratta di un ambiente belvedere che si affaccia sul golfo di Palermo. Le pareti sono elegantemente decorate da mosaici raffiguranti scene di caccia animate da figure e piante stilizzate. Si tratta di una rara testimonianza dell'arte musiva secolare dell'epoca, che affondava le proprie radici nell'Oriente persiano e nel Nord Africa.

L'ambiente che da solo vale una visita a Palermo è la **Cappella Palatina**. Iniziata nel 1130, anno dell'incoronazione di Ruggero II a primo re di Sicilia, fu completata nell'arco di 13 anni e consacrata, come attesta un'iscrizione nella cupola, nel 1143. In questa chiesa, definita da Maupassant "il più bel gioiello religioso sognato dal pensiero umano", si attua, tradotto in termini visivi, la fusione dei molteplici caratteri diversi di cui la Sicilia era formata: l'europeo, il siciliano, il bizantino, l'arabo. La cappella ha la



forma di una basilica occidentale a tre navate, divise da colonne di granito con ricchi capitelli corinzi dorati; sempre di stampo occidentale, seppure influenzati dal gusto meridionale, i pavimenti decorati e gli intarsi dei gradini, delle balaustrate e della parte inferiore dei muri, come anche, infine, il gigantesco ambone, incastonato d'oro, malachite e porfido, ed il candelabro pasquale, un vero e proprio bestiaro di marmo, donato dall'arcivescovo Ugo di Palermo in occasione dell'incoronazione di Guglielmo, figlio di Ruggero II.

I mosaici sono i più bei prodotti dell'arte bizantina, senza eguali in alcuna delle chiese di Costantinopoli. Si distinguono fra gli altri il Cristo Pantocratore della cupola, gli angeli che lo circondano e gli Evangelisti assorti nei loro studi, che sono i mosaici più antichi.

La tradizione islamica è infine rappresentata dal soffitto ligneo a "muqarnas" (stalattiti), la più imprevedibile copertura per una chiesa cristiana. Si tratta infatti del classico soffitto che ci aspetteremmo di trovare nelle moschee più grandi ed eleganti, ma mai in una chiesa. Intricate decorazioni ornano le stalattiti e, caso più unico che raro nella storia dell'arte islamica, si tratta di decorazioni comprendenti figure umane. Gli artisti arabi infatti, nell'atmosfera tollerante della Palermo normanna, si convinsero ad azzardare questo tipo di figurazioni e così, con l'aiuto di un binocolo, possiamo distinguere oggi realistiche scene di vita quotidiana di dignitari ed ancelle affaccendate.

**San Giovanni degli Eremiti** - Fu fondata per volere di Ruggero II nel 1142 e durante gli anni più splendidi della dominazione normanna l'annesso monastero fu il più ricco e privilegiato convento siciliano.

La chiesa, oggi sconosciuta, è molto piccola e, nonostante le tracce di piastrelle, mosaici ed affreschi ed il soffitto a stalattiti della moschea sulla quale fu edificata, non ha elementi di particolare interesse per un profano. Quello che affascina è piuttosto l'esterno dell'edificio. Colpiscono anzitutto le sue cinque cupole rosse, elemento caratterizzante di diversi edifici arabo-normanni. E poi il giardino: la costruzione è immersa nel verde e nei colori di alberi di agrumi, di agavi, bouganvillee, rose, melograni e alti cespugli fioriti.

Le piante lussureggianti si arrampicano sulle pareti, insidiano le bianche colonnine del piccolo chiostro, stordiscono con il loro profumo. È uno dei monumenti più caratteristici della Palermo normanna, spesso scelto come simbolo della città.

**Cattedrale (Madonna Assunta)** - Si trova nella più antica area sacra di Palermo, dove già i fenici, i romani, i bizantini e gli arabi avevano elevato i loro luoghi di culto. I normanni, preso il potere, si preoccuparono subito di sostituire la moschea musulmana con una chiesa cristiana.

Nel 1184 l'arcivescovo di Palermo, Gualtiero Offamilio, fece abbattere l'edificio e intraprendere la costruzione di una nuova splendida cattedrale, simbolo del potere reli-

gioso in città. Dopo un anno la chiesa fu consacrata e dedicata a Maria Assunta. Nel corso dei secoli seguenti, aggiunte e restauri hanno modificato l'edificio originario. L'unione, pittorescamente incongrua di stili, dà vita ad un insieme grandioso e nel complesso non sgradevole. La facciata, serrata tra le alte torri a bifore e colonnine, è unita da due archi ogivali al campanile che la fronteggia. Vi si apre un grande portale trecentesco dai battenti bronzei. Il lungo fianco destro si orna di uno scenografico portico in stile gotico-catalano, sotto il quale si apre un ornatissimo portale, anch'esso quattrocentesco. Infine, di particolare bellezza e suggestione, la parte absidale, l'unica ad avere mantenuto le forme originarie del XII secolo.

L'interno, ampio e candido, risulta freddo a confronto dell'esterno. Lungo le pareti si allineano statue gagesche in marmo, raffiguranti santi. Nella prima e seconda cappella della navata destra si trovano le sepolture reali ed imperiali. Tra gli altri vi riposano Ruggero II, Enrico VI di Svevia, Costanza d'Altavilla e Federico II di Svevia, tutti in imponenti sarcofagi di porfido: nella tomba di famiglia si trovano così il fondatore del regno normanno di Sicilia, il suo distruttore, l'involontaria causa della sua fine ed il suo ultimo beneficiario.

Fra le numerose cappelle, segnaliamo quella di santa Rosalia, dove, in un'urna argentea del 1631, sono custodite le ceneri della santa patrona di Palermo.

Pregevole infine il tesoro, comprendente oggetti preziosi e ricami rinvenuti nelle tombe reali ed imperiali (da notare, in particolare, la tiara d'oro di Costanza d'Aragona, paramenti sacri, calici, ostensori, ecc).

**Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o Martorana** - Fu completata nel 1143 grazie ad una generosa donazione dell'ammiraglio Giorgio d'Antiochia. Un viaggiatore arabo, Ibn Jubair, che la visitò nel 1184, la definì "l'opera più bella che vi sia al mondo". Oggi purtroppo la chiesa non si presenta più nell'originario splendore, avendo subito numerose modifiche che ne hanno deturpato il carattere primitivo. Cionondimeno resta uno tra gli edifici religiosi più belli di Palermo e della Sicilia. Nel 1436 fu ceduta alle monache del vicino convento "della Martorana", da cui deriva il suo secondo nome, come cappella del convento. Nel 1588, al fine di poter contenere il sempre crescente numero di suore, l'edificio venne sottoposto a lavori di ampliamento: fu allungato abbattendo la facciata originale (sostituita da una barocca), atrio e narcece furono incorporati nella nuova costruzione.

Nel 1683 fu demolita l'abside, sostituita da un'ampia cappella affrescata.

Intatto nelle sue splendide proporzioni rimase solo il campanile romanico, elevato sull'ingresso della chiesa originaria, seppure privo, purtroppo, a causa di un terremoto nel 1726, della cupoletta che lo sormontava. Entrando nella chiesa è ancora possibile cogliere l'originario impianto a croce greca che tanto aveva colpito Ibn Jubair. I mosaici della Martorana, come quelli di Cefalù ed i più belli della Cappella Palatina, sono opera di un gruppo di artisti fatti venire apposta da Costantinopoli a Palermo e che qui lavorarono tra il 1140 ed il 1155. A differenza di essi, però, non comprendono aggiunte posteriori.

Presso l'ingresso, sul lato settentrionale della navata, c'è un mosaico dedicatorio in cui è ritratto Giorgio Antiochiano ai piedi della Vergine, quest'ultima giuntaci in perfetto stato di conservazione. Sul lato opposto troviamo il tesoro forse più prezioso della Martorana: un mosaico raffigurante Ruggero II simbolicamente incoronato da Cristo.

**Zisa** - La costruzione di questo "sollatium" (luogo di piacere) fu intrapresa negli ultimi anni di vita di re Guglielmo I e terminata dal figlio Guglielmo II. Si può datare quindi tra il 1165 ed il 1167. Il suo nome deriva dall'arabo Al-Aziz, cioè splendido, e ancor oggi si tratta in effetti di uno dei più magnifici edifici civili arabo-normanni.

Il palazzo della Zisa.





*Secondo la testimonianza di Romualdo di Salerno, il re fece costruire il palazzo nel parco Genoardo e "lo circondò di magnifici alberi da frutto e di bellissimi giardini che rese ameni con vari corsi d'acqua e grandi vasche per pesci". La Zisa ha subito nel corso degli anni restauri e rifacimenti non sempre felici, e solo recentemente è stata restituita - per quanto possibile nella sua integrità - alla fruizione pubblica. Il castello è stato infatti trasformato in "Museo dell'Islam" e raccoglie interessanti testimonianze del mondo arabo in Sicilia. Inoltre, poiché nel corso del restauro si è cercato di rispettare il più possibile la struttura originaria dell'edificio, la visita dell'interno consente di apprendere quale fosse l'architettura dei palazzi medioevali islamici.*

*Di particolare interesse risulta il sistema di areazione e refrigerazione delle sale e, tra queste, la cosiddetta Sala della Fontana, decorata di mosaici.*

**Palazzo Chiaramonte o Steri** - È il più pregevole monumento che ci sia rimasto della potente famiglia di Chiaramonte che a partire dal XIV secolo, ebbe parte importantissima nella storia politica ed economica della Sicilia. Capo storico della famiglia fu Manfredi I, che volle dimostrare tutta la propria potenza anche attraverso la costruzione di un grande, magnifico palazzo fortificato, un "Hosterium", la cui prima pietra fu posta nel 1307. La

costruzione fu proseguita dal figlio Manfredi II e dal nipote Manfredi III.

Dopo il declino della famiglia Chiaramonte, l'edificio fu adibito a sede della corte da re Martino ed in seguito fu sede dei tribunali, dei vari governi che si susseguirono in Sicilia, nonché del tribunale dell'Inquisizione. Attualmente nei suoi locali è ospitato il rettorato dell'università di Palermo. Da un punto di vista artistico lo Steri è il principale esempio di architettura siciliana del '300 detta appunto "chiaramontiana", che risente fortemente delle esperienze islamica e normanna.

**Chiesa di San Francesco d'Assisi** - Edificata nel corso del XIII secolo, fu più volte ampliata e modificata nei secoli seguenti. Dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale se ne intraprese il graduale restauro che ha restituito alla chiesa il suo aspetto duecentesco. Sulla severa e alta facciata si apre un magnifico portale gotico sormontato da un grande rosone. Il vasto interno, che mostra discendenza da modelli tardo-romanici, è a tre navate con ampie arcate gotiche.

Vi si custodiscono numerose opere d'arte di scultori e pittori famosi fra i quali la famiglia Gagini, Pietro Novelli, Francesco Laurana, Giacomo Serpotta.

**Fontana Pretoria** - Fu creata originariamente per la villa fiorentina di Don Pietro di

Toledo dall'architetto manierista Francesco Camilliani. Il figlio del committente però preferì venderla al Comune di Palermo, che la pagò una cifra esorbitante. Nel 1574 fu trasportata a Palermo in 644 pezzi e per montarla fu interpellato il figlio dell'autore, Camillo Camilliani. L'antica piazza, su cui prospettano vari eleganti edifici, tra cui il Palazzo delle Aquile, sede del Municipio, fu risistemata in funzione della fontana che da allora fu onore e vanto della città. Di pianta circolare, è formata da bacini sovrapposti sui quali si susseguono allegorie, divinità, teste di animali, il tutto animato da piacevoli giochi d'acqua. La cancellata che la circonda fu disegnata da Giovan Battista Basile e collocata nel 1858.

**Quattro Canti di Città** - È il nome più comune della piccola Piazza Vigliena, centro della parte più antica della città. È detta anche "teatro del sole", perché illuminata dai suoi raggi dall'alba al tramonto. Il progetto per la sistemazione della piazza fu redatto nel 1608 ed i lavori iniziati quello stesso anno. Una volta terminata la sistemazione delle parti architettoniche si poté procedere alla decorazione delle quattro pareti su tre ordini: in basso quattro fontane, sormontata da una statua raffigurante una delle stagioni; sopra le statue dei monarchi spagnoli Carlo V e Filippo II, III e IV; in cima le quattro sante protettrici della città: S. Caterina, S. Oliva, S. Ninfa, S. Agata. La piazza fu a lungo il centro della città, luogo di elegante passeggio, di scambio di pettegolezzi, mercato di servitori in cerca di padrone. Fu anche simbolo della riforma urbanistica spagnola, che volle dare magnificenza alle due arterie principali della città, la via Maqueda ed il Cassaro, (oggi corso Vittorio Emanuele), aprendo una piazza al loro incrocio.

**Chiesa del Gesù (Casa Professa)** - Sorge su un rialzo ricco di anfratti tenebrosi dove, secondo la tradizione, un tempo si rifugiavano santi eremiti e dove ancora si trovano catacombe paleocristiane.

La prima costruzione sul poggio fu un convento di monaci basiliani, edificato nel IX secolo. A partire da quella data furono diversi gli edifici costruiti in questo luogo, fra i quali cinque chiese che furono assorbite dalla prima chiesa dei Gesuiti, fondata nel 1564. A sua volta questa chiesa fu inglobata in un'altra, la cui costruzione fu intrapresa nel 1591 e terminata nel 1633. Un violento bombardamento, nel 1943, distrusse gran parte del prestigioso monumento.

I restauri hanno portato al ripristino di quasi tutti gli stucchi e gli affreschi, restituendo alla chiesa il suo aspetto originario. L'interno fonde il rigore tardo rinascimentale

alla nuova spazialità barocca. Per ogni dove si estende un manto ininterrotto di decorazioni, composto dagli elementi più diversi: fiori, frutta, foglie, animali, puttini, in un intarsio marmoreo di estrema mobilità e grazia in una gamma pressoché infinita di colori.

**Oratorio del Rosario di San Domenico** - Questa piccola cappella fu costruita nel 1578 a spese della compagnia del Rosario, fondata dieci anni prima e che riuniva i più facoltosi commercianti e artisti della città. Giacomo Serpotta la decorò internamente nel corso della seconda decade del '700, lasciando qui un'opera di eccezionale bellezza. Lungo le pareti candide sculture, animate qui e là da qualche tocco dorato, si offrono all'ammirazione del visitatore, la cui attenzione è calamitata soprattutto dalle belle figure femminili - non esattamente ascetiche! - che raffigurano le Virtù, circondate da una miriade di puttini. Tra le statue pendono quadri raffiguranti i Misteri, e la volta è decorata da un affresco del Novelli. L'altare si orna di una pregevole tela del van Dyck, raffigurante la Madonna del Rosario.

**Oratorio di San Lorenzo** - Fu edificato intorno al 1569 dalla compagnia di S. Francesco, nei pressi della chiesa dedicata al santo di Assisi. Tra il 1699 ed il 1706 fu decorato da Giacomo Serpotta che qui raggiunse una grande perfezione formale, creando il suo capolavoro. La fantasia dell'artista, libera da ogni legame esplica un'esauribile capacità creativa.

Un ininterrotto fluire di puttini festosi incornicia rilievi con scene della vita di San Lorenzo e statue allegoriche, dando vita ad un insieme di grande bellezza.

**Teatro Massimo** - È uno dei più grandi e magnifici teatri d'Europa, ideato da G.B. Basile, sotto la cui direzione iniziarono i lavori (1875), e completato dal figlio Ernesto (1897). Sorge sulla piazza G. Verdi, nata dall'abbattimento di una grande quantità di costruzioni della città barocca, alcune di grande valore. Il teatro, di nobile architettura ispirata al neoclassicismo, occupa una superficie di 7730 mq e risponde in pieno alle esigenze di decoro ed equilibrio della borghesia del secolo scorso.





Cefalù.  
In alto,  
la facciata  
del duomo  
normanno  
fondato da  
Ruggero II.

A destra: il  
mosaico a  
fondo oro raf-  
figurante il  
Cristo  
Pantocratore  
nella cupola.

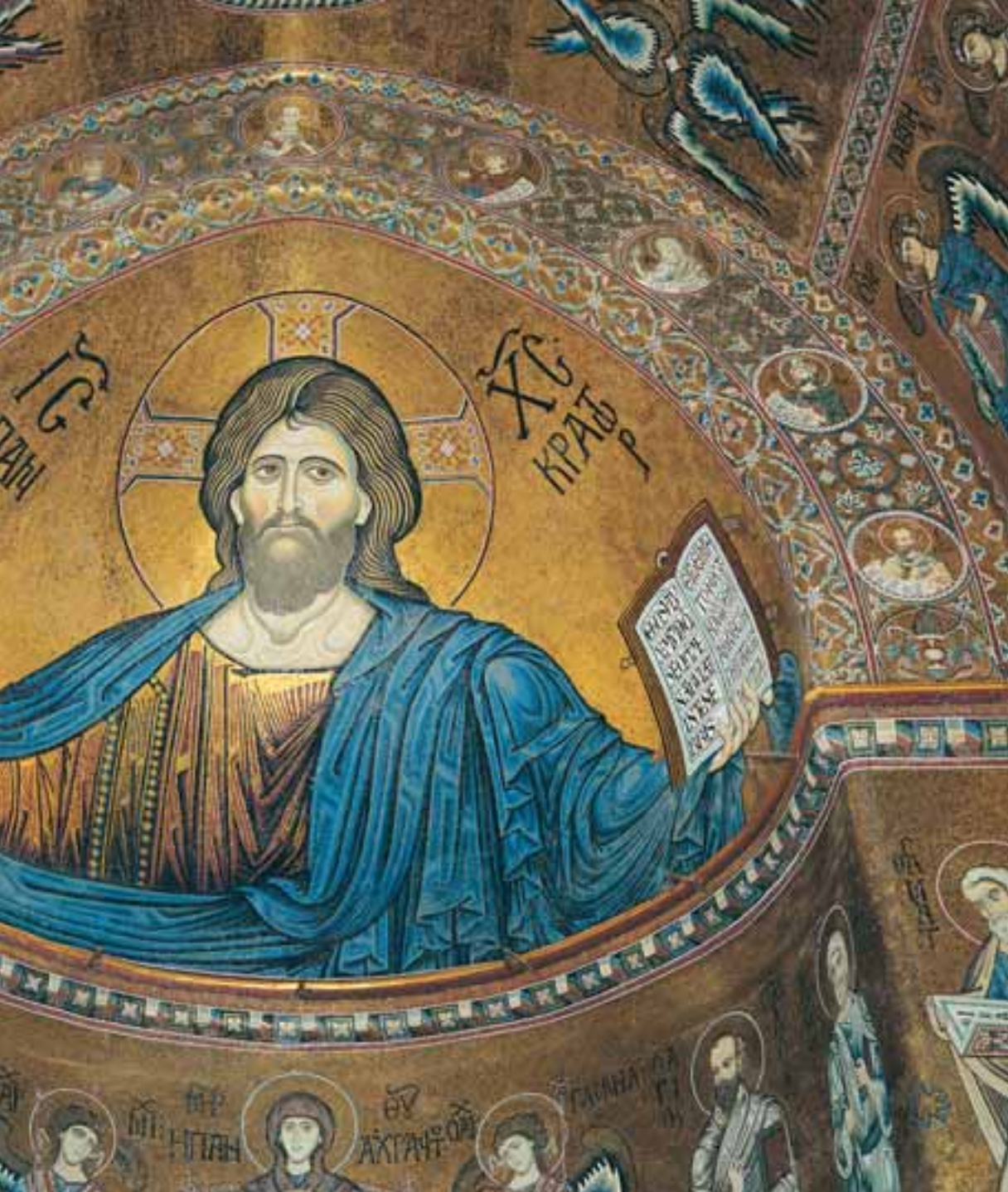
### BAGHERIA

Sorge in mezzo ad una vallata folta di agrumeti, oliveti e vigneti. Andò formandosi nel corso del '700 all'ombra della residenza del principe Giuseppe Branciforti che mise a coltura la campagna e edificò la propria villa nel 1657. Nel 1769 Salvatore Branciforti tracciò il rettilineo che dalla villa punta verso il mare e la strada che lo incrocia, costituendo gli assi del successivo sviluppo urbano. La cittadina è nota per le numerose ville che la nobiltà palermitana vi fece realizzare per la propria villeggiatura nel corso del '700.

**Villa Gravina di Valguarnera** - Fu eretta nel 1721 su progetto di Tommaso Maria Napoli. È la più fastosa e meglio conservata anche per quel che riguarda il parco che la circonda. È inoltre la più fedele al progetto "classico" cinquecentesco che prevedeva due corpi bassi protesi a guisa di quinte davanti alla costruzione centrale, un tipo di impostazione



architettonica che nel '700 aveva grandissimo successo e che fu largamente applicato nella costruzione delle ville. Davanti alla casina si apre un vasto piazzale a doppia esedra e un grande scalone a tenaglia mena all'ingresso del piano nobile. Sull'attico si susseguono statue di Ignazio Marabitti e all'interno vi sono ricche decorazioni pittoriche di Elia Interguglielmi.



**Villa Palagonia** - Fu progettata dallo stesso architetto della Villa Valguarnera e presenta infatti alcune caratteristiche comuni con essa.

Tuttavia ben diversa è la sua originalità e fama, legata non tanto all'edificio in sé ma alle incredibili statue volute da uno dei nipoti del fondatore e di cui ci riferiscono tra lo stu-

pito e l'inorridito i viaggiatori del '700, da Goethe a Brydone, da Swinburne a Houël. Quest'ultimo eseguì un'accurata serie di disegni che ci permettono di immaginare come fosse in originale la villa dello stravagante signore.

Ferdinando Gravina, questo il nome del principe, preso da una bizzarra fantasia - da



*molti contemporanei interpretata come una vera e propria follia - commissionò a diversi artigiani seicento statue mostruose e, a giudicare dai risultati, questi gareggiarono tra loro per creare quello più brutto, più deforme, più impressionante o semplicemente più buffo. Oggi di questa singolare parata di statue restano solo 62 esemplari, posti tutt'intorno al muro di cinta della villa, quasi a corteggiarla in grottesco convegno.*

### **CEFALÙ**

*Grazie all'importanza strategica del luogo, protetto da un'imponente rocca, e alla fertilità del territorio, già in epoca primitiva esseri umani si stanziarono nella zona di Cefalù. La loro presenza è testimoniata dai reperti ritrovati nelle grotte del versante orientale della rupe.*

*La storia urbana del centro ha inizio però nel V secolo a.C. l'epoca a cui risalgono i resti delle mura megalitiche che perimetravano la cittadina ai piedi della rocca. Fu proprio quest'ultima, per la sua posizione preminente, a dare il nome all'insediamento, che fu Cephaloedium, cioè "testa", per la forma della rupe stessa. Il centro fu poi rifondato da*

*Ruggero II nel XII secolo e risistemato in base al disegno urbanistico che ancor oggi lo caratterizza. Il significato di questa rifondazione si coglie soprattutto nel duomo, simbolo e sintesi del potere di Ruggero, che accentrò nelle proprie mani non solo il potere politico ma anche quello religioso.*

*A partire dalla seconda metà del XIII secolo ebbe indiscussa supremazia nella cittadina la famiglia Ventimiglia, la cui residenza era l'Osterio Magno, un palazzo fortificato di fondazione normanna, ancora visibile lungo il corso principale.*

*La cittadina, demanializzata nella seconda metà del XV secolo, visse un periodo di tranquillità e benessere, interrotto da un periodo di relativa decadenza nel corso del XIX secolo, dal quale negli ultimi decenni si è risollezata grazie ad una fiorente industria turistica.*

*La **Cattedrale** (Trasfigurazione di Nostro Signore) fu fondata nel 1130 per volere di Ruggero II il quale, secondo la leggenda, aveva fatto voto di costruirla se fosse uscito sano e salvo da una terribile tempesta che aveva investito la sua nave in viaggio per Palermo. La furia degli elementi lo scagliò sulla spiaggia di Cefalù, dove dunque il re*

pose la prima pietra dell'imponente costruzione. Si tratta indubbiamente di una delle più belle cattedrali del mondo, perfetto esempio dello stile romanico meridionale. Il prospetto è fortemente caratterizzato dalle due torri angolari, aggiunte nel 1240, la cui massiccia mole è alleggerita da monofore e bifore. La facciata è decorata da un intreccio di due ordini di finte loggette che la percorrono da un'estremità all'altra. Nel 1472 vi fu aggiunto un arioso portico a triplici archi.

L'interno è a tre navate, scandite da due file di colonne in marmo sulle quali poggiano sette arcate. Il soffitto della navata centrale è in legno dipinto e costituisce un importante esempio di arte islamica in Sicilia. L'abside, la crociera e le pareti adiacenti sono decorate da mosaici decorati che fanno capo ad un magnifico Cristo Pantocratore, perfetto esemplare di puro stile e lavorazione bizantina, forse la più sublime rappresentazione del Cristo realizzata nell'arte cristiana.

Al di sotto si trovano la Vergine, gli Angeli, gli Apostoli, disposti seguendo i criteri della gerarchia liturgica.

## MONREALE

Sulle pendici del Monte Caputo, a 300 metri s.l.m., questa cittadina si formò lentamente nel corso del basso Medioevo, intorno all'abbazia benedettina e al monumentale **Duomo**. Quest'ultimo (S. Maria la Nuova) sorse in breve tempo tra il 1174 ed il 1176 per volontà di Guglielmo II. Si narra che il re fece intraprendere la costruzione del grande edificio sacro dopo un'apparizione della Madonna, la quale gli aveva rivelato il luogo in cui era sepolto un ricco tesoro, che egli avrebbe dovuto utilizzare per uno scopo pio. Guglielmo probabilmente era spinto da un forte desiderio di non essere da meno del nonno Ruggero, fondatore della Cattedrale di Cefalù, di S. Giovanni degli Eremiti e della Cappella Palatina a Palermo.

La grande chiesa sarebbe servita così a perpetuare anche il suo nome nei secoli.

Per la progettazione della chiesa furono chiamati architetti islamici, legati all'arte fatimita, che trasferirono e adattarono al manufatto cristiano modi espressivi e soluzioni spaziali tipiche dell'architettura palaziale del loro paese. Malgrado le aggiunte ed i restauri non sempre felici, il duomo è giunto ai giorni nostri sostanzialmente intatto nel suo splendore.

La facciata è decorata da un motivo di archetti ciechi, oggi parzialmente nascosti da un portico, realizzato nel XVIII secolo, sotto il quale si apre un grande portone dai battenti

bronzei del 1186, opera di Bonanno Pisano.

Lungo il fianco sinistro si svolge un altro lungo portico, opera cinquecentesca di Gian Domenico e Fazio Gagini, ed infine si incontrano le tre grandi absidi, ancora intatte e magnifiche nella loro decorazione in calcare e pietra lavica.

L'interno del duomo si presenta ancora nell'aspetto che aveva nel XII secolo (a parte il soffitto ligneo, che è stato rifatto dopo un incendio nel 1811).

La pianta è basilicale, la superficie vastissima: 102 m di lunghezza per 40 di larghezza. Le pareti sono quasi interamente coperte di un dorato manto musivo per un totale di 6340 mq. Il livello generale di queste decorazioni, sia riguardo al disegno che all'esecuzione, è sorprendentemente alto.

L'esecuzione dei mosaici fu affidata a maestranze bizantine e l'iconografia è infatti greca. Tuttavia gli atteggiamenti rilassati dei personaggi, le loro vesti morbidamente drappeggiate, il ritmo dei movimenti, rivelano una chiara evoluzione dello stile rispetto a quello della Cappella Palatina e della Martorana, un'evoluzione tipicamente italiana.

Alla fine del XII secolo, infatti, erano gli artisti italiani a detenere il primato dell'arte iconografica. Il ciclo musivo svolge il concetto del trionfo del Cristianesimo in tre diversi momenti, raffigurando: fatti anteriori all'incarnazione (Antico Testamento); episodi della vita di Gesù (Vangelo); fatti posteriori alla morte di Cristo e vita degli Apostoli (Vangelo e Atti degli Apostoli). Il tutto è dominato da un gigantesco Cristo Pantocratore (la sola mano destra è lunga due metri) nell'abside maggiore, che rappresenta la sintesi e lo scopo di tutta la complessa figurazione.

Il **chiostro**, anch'esso risalente all'epoca di Guglielmo II, faceva parte di un'abbazia benedettina adiacente al duomo. Si tratta di un quadrato di 47x47 m, la cui indicazione planimetrica appartiene indubbiamente all'area cristiana, ma il cui tono generale rimanda allo spirito e all'atmosfera dei cortili porticati musulmani.

Gli archetti che delimitano il ricco giardino sono sostenuti da 228 colonnine abbinate, tutte doviziosamente decorate e con i capitelli intarsiati di motivi vegetali, animali e fantastici. È di particolare interesse il 19mo capitello della corsia occidentale, ove è raffigurato Guglielmo II che offre il duomo alla Madonna.

Nell'angolo sud, in un piccolo recinto quadrato, è collocata una deliziosa fontana, la cui acqua cristallina sgorga da una colonnina intarsiata.